

Contrabbando misura della crisi

Isaia Sales

Toma a crescere il consumo in Italia di sigarette di contrabbando, arrivato al 6% del consumo totale, con la sottrazione allo Stato di ben 770 milioni di euro all'anno. Napoli, Palermo e Milano, secondo i dati della guardia di finanza, si confermano le tre città con il record di consumo di sigarette di contrabbando. In genere l'aumento del consumo

illegale di tabacco si impenna in base a due fattori concomitanti: l'aumento del prezzo delle sigarette vendute dallo Stato, il peggioramento delle condizioni economiche degli acquirenti. E chi compra di contrabbando non avverte nessuna riprovazione sociale. Il che dimostra che le valutazioni sull'argomento che faceva Cesare Beccaria nel Settecento sono ancora valide.

> Segue a pag. 40

Contrabbando misura della crisi

Isaia Sales

«Il contrabbando è un vero delitto che offende il sovrano e la nazione, ma la di lui pena non dev'essere infamante, perché commesso non produce infamia nella pubblica opinione... Questo delitto nasce dalla legge medesima poiché, crescendo la gabella, cresce sempre il vantaggio e la tentazione da fare il contrabbando», scriveva Beccaria. A Napoli c'è un di più: l'aumento dei punti vendita è dovuto anche all'elasticità dei mercati illegali, per cui se c'è una forte repressione del traffico di droga molti degli addetti si riconvertono in traffici meno osteggiati dalla pubblica opinione e dalle autorità come il contrabbando di tabacchi. Basta passeggiare per Forcella per comprendere che un aumento dei banchetti corrisponde a qualche azione repressiva delle autorità su altri mercati illegali. Certo, oggi qualcosa è cambiato: la minore tolleranza delle forze dell'ordine che aveva caratterizzato il passato, e una presenza attiva nel denunciare i pericoli per la salute e per le casse dello Stato da parte delle multinazionali del settore, che addirittura organizzano convegni contro e pagano la pubblicità sui giornali per dire che chi consuma sigarette di contrabbando alimenta la criminalità. Ed hanno perfettamente ragione, peccato che queste cose le dicano solo ora che la concorrenza viene dalle sigarette prodotte nell'Est Europa, le cosiddette «cheap white» vendute in pacchetti molto simili alle marche più conosciute ed acquistate in Europa. Esse non sono ammesse alla vendita all'interno della Ue perché considerate non rispondenti agli standard di sicurezza comunitari. Ma sono sempre più diffu-

se, anche perché il loro prezzo, è molto più basso delle sigarette tradizionali.

Ora proviamo a ricordare brevemente la storia del contrabbando a Napoli. Fino all'ingresso in città delle truppe americane e alleate nel 1944, Napoli non era una capitale del contrabbando. La città non confinava con stati stranieri, e l'introduzione di merci che costavano di meno per l'aggiramento del dazio era un dato fisiologico come in altre parti d'Italia. Anzi per tutto il periodo successivo alla formazione dello Stato unitario i territori interessati al contrabbando di sigarette erano quelli al confine con la Svizzera, mentre al contrabbando di caffè era interessata Genova e a quello del sale molte cittadine della costa adriatica.

A Napoli il contrabbando fu alimentato dalle stesse truppe di occupazione che vendevano il surplus di dotazione di cibo e di sigarette a persone che a loro volta lo rivendevano al mercato nero. Il quartiere di Forcella venne a rivestire un'importanza fondamentale non perché fosse una zona storicamente interessata ai traffici di contrabbando, ma semplicemente perché fu installato nella chiesa di Sant'Agostino alla Zecca, nei pressi del rione, un deposito di approvvigionamento delle truppe alleate. Comincia in questo modo a radicarsi, grazie a queste particolari circostanze logistiche e sociali (la disperazione di una parte maggioritaria della popolazione uscita stremata dalla guerra e la possibilità di rivendere il surplus da parte dei soldati alleati) un'organizzazione delinquenziale di massa che si regge solo sulla tolleranza dello Stato, in quanto dal punto di vista della repressione è un'attività illegale facilmente contrastabile e non richiede particolari capacità investigative. È il contrabbando di sigarette che trasforma la camorra da criminalità locale a criminalità nazionale e internazionale, perché esso presuppone un'organizzazione solida alle spal-

le, una strategia, basi logistiche, controllo del territorio, relazioni nazionali e internazionali. I capi del contrabbando (Zaza, Bardellino, Nuvoletta e poi Gionta) vengono affiliati alla mafia siciliana, che ha bisogno di persone e di una organizzazione locale assolutamente affidabile. È evidente da sempre, dunque, uno scarto notevolissimo tra la percezione della popolazione del contrabbando come attività inoffensiva di sopravvivenza e il ruolo che esso ha rivestito nella scalata della camorra contemporanea ai vertici della criminalità mondiale. Il contrabbando è uno di quei casi storici di successo dei traffici illegali in cui lo Stato non reprime consapevolmente per evitare che il malessere sociale possa esplodere, ma questo atteggiamento permette a un'organizzazione criminale secondaria, come era allora la camorra, di arrivare nel giro di un trentennio nel gotha della criminalità mondiale.

La preoccupazione tra i rappresentanti delle istituzioni sarà sempre la stessa: reprimere il contrabbando vuol dire spingere migliaia di persone verso attività illegali e criminali ancora più gravi, che avrebbero rotto quel particolare equilibrio sociale che l'illegalità da sempre garantiva in città. Che il contrabbando venisse considerato non come un'attività criminale ma solo come un'industria per sopravvivere è testimoniato dal fatto che, di fronte alle prime attività repressive della guardia di finanza, si svolsero scioperi dei contrabbandieri, assemblee pubbliche degli stessi; furono addirittura affissi manifesti di protesta. Una delegazione di contrabbandieri fu ricevuta in prefettura a Napoli da un sottosegretario del governo in carica. Si costituì nel 1974 perfino un «Collettivo autonomo contrabbandieri», che tenne un'assemblea in un'aula dell'Università Federico II, annunciata con volantini e manifesti murali. La guerra aperta tra clan marsigliesi e mafia siciliana per la conquista del controllo di Napoli dopo la chiusura del porto fran-

co di Tangeri in Marocco nel 1960 (dove prima di allora si concentravano i grandi acquisti di tabacco) giu' ai criminali campani che fecero un notevole salto di qualita', lascian-

do le retrovie della malavita per obiettivi criminali piu' ambiziosi. In ogni caso il contrabbando di sigarette dimostra il circolo vizioso in cui si dibatte da decenni la situazione so-

ciale di Napoli: il consumo di merce illegale alimenta la criminalita', ma senza attivita' illegali sembra difficile che riesca a reggere la tenuta economica della citta'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

